

LEON MORIN, PRETE

(Léon Morin, prêtre)

Francia (1961)

soggetto

dal romanzo di *Béatrix Beck*

sceneggiatura e regia

Jean Pierre Melville

fotografia

Henri Decae

musica

Daniel Solal

Il film presenta all'inizio una donna, Barny, prigioniera della propria condizione psico-fisica; nevrotica, isolata, insoddisfatta, vive nel rifiuto polemico e nell'aberrazione. L'incontro di Barny e Léon Morin è l'inizio di un ritorno alla normalità; Barny che soffre alla fine più intensamente che all'inizio è finalmente la creatura che avverte nel proprio dolore un significato ed una portata che stanno ben al di là dell'oggetto e della causa che li hanno provocati.

La relazione fra Barny e Léon Morin nasce dall'equivoco perchè è la donna a voler farsi beffe dapprima del sacerdote, a voler esibire la propria fragilità psichica: si rivela ben meschina nel rivolgersi a Léon Morin, nell'ostentare l'ideologia che più o meno consapevolmente professa unicamente per ridere di quella che si vuole immaginare sia la stupida o scandalizzata reazione del sacerdote, nel voler rivelare e liberare quell'astiosità interiore che corrompe da parte sua ogni possibilità di sincero rapporto col prossimo.

E' dotata di un'acuta sensibilità e come ogni anima sensibile avverte operanti e terribili le tare dell'inconscio, le velleità nascoste e ripugnanti che inconsapevolmente ognuno possiede, il « mostro » che vive nascosto dentro di noi: la perseguitano un senso di colpevolezza e la coscienza di un male metafisico immanente. E' anormale perchè non riesce a trovare un ordine, una spiegazione, una giustificazione all'essere, o il coraggio umile della sottomissione: dalla sua posizione ogni rapporto con il prossimo non può che riuscire falsato o di-

strutto una volta che per orgoglio venga escluso il fine di una « economia dell'esistenza ».

Ribellione, anarchismo, insoddisfazione di Barny, e serena sicurezza e volontà di dare di Morin si fondono sul piano espressivo e definiscono l'ampiezza e la profondità del rapporto che li unisce. E' da sottolineare l'interesse e l'adesione di Melville nei confronti di Léon Morin, che vuol essere soprattutto un caso umano positivo, non certo immagine astratta o simbolo di qualsiasi specie; Melville avverte nel prete la presenza di una categoria solertemente attiva per aiutarlo a liberarsi di ogni remora che possa ostacolare l'espandersi della sua spiritualità cristiana. Per il non credente Melville certo non può essere la Grazia, bensì un ente misterioso e sfuggente, di cui però è importante sia avvertita la presenza anche da chi non è cristiano.

L'amicizia di Barny e Léon Morin è portata a fondo fino al distacco per motivi estranei a loro due. Il senso di questa unione è nell'umanità profonda e sincera del rapporto, nella misura in cui esprime il bisogno del trascendente, quando l'amicizia diventa ricerca di una comune ideale paternità, che finalmente non può essere che ricerca di Dio. L'amore stesso che nasce in Barny per il giovane prete è paradossalmente il segno di un risveglio ad una esistenza vissuta più intensamente e con maggior coerenza; al di fuori di questo amore è il disagio, l'ambiguità, della innaturale e morbosa attrazione verso la bella e gelida Sabine.

Pure essendo la linea dominante, l'ideale amicizia

della donna e del prete è circondata dalle tenebre, e le tenebre sono il piccolo, circoscritto mondo dell'occupazione militare, del pregiudizio razziale, e poi senza che le cose cambino gran che, della liberazione, ed infine l'ambiente squallido della scuola. Di questo mondo l'autore dà un'immagine apparentemente incolore, in realtà di una crudezza e di una potenza spietata. Pur non interessando direttamente l'autore, l'ambiente condiziona l'avventura dei due protagonisti e ad essi viene costantemente riferito; senza far uso di particolari sottolineature od evidenziazione di aspetti negativi, quell'ambiente alla fine suscita repulsione: indistinto ed ambiguo, non offrendo altro che una superficie viscida e priva di ogni possibilità di appiglio per un approfondimento che miri a scoprire qualche aspetto positivo; pochi elementi sono sufficienti a renderne la tragica natura, che è soprattutto mancanza di esigenze trascendenti, continuo appagarsi di guardare ai propri piedi, perenne fuggire e nascondersi.

Melville realizza un'opera interessante ed originalissima se rapportata alla sua precedente esperienza di autore (già molto importante): rinuncia ai toni accesi per poter esporre tacitamente la sua storia, rifiuta il virtuosismo, riesce a creare una tonalità minore omogenea per tutto il film che sotto l'apparente povertà rivela una densità di espressione difficilmente raggiungibile altrimenti.

E' la presenza di un ritmo spento e lento del tutto originale perchè genuinamente cinematografico a conferire all'opera unità e vigore di stile.